Sessantamila per una scuola migliore

La voce degli studenti contro la finanziaria

Il corteo partito da piazza Esedra ha raggiunto piazza Mastai - Qualche momento difficile, ma nessun incidente - Striscioni e slogan contro il governo Una delegazione è stata ricevuta dalla Falcucci

«Marte 15, Marte 15... via Volturno è bloccata». Sono le nove del mattino. La corsa dei tassì si arresta all'ingresso di piazza dei Cinquecento. Impossibile andare oltre. I vigili urbani indicano le diviazioni obbligate. Tutte le strade che portano a piazza Esedra sono solcate da sciami di ragazzi. Si intravvedono i primi striscioni, risuonano i primi slogan.

Gli studenti si radunano, si raggruppano per scuole. Basta il primo colpo d'occhio per capire che ce ne sono tanti. Probabilmente quasi tutte le scuole della città, magari anche con una piccola rappresentanza, sono presenti. Mancano pochi minuti alle dieci e l'afflusso continua. Vengono anche da fuori: da Ostia, da Grottaferrata, dai Castelli. Occasione dell'appuntamento è la protesta contro la legge finanziaria, ma nel coro si mescolano anche i problemi di ogni gorno, dei singoli istituti: doppi turni, aule fatiscenti, topi, servizi igienici carenti, sfratti. I ragazzi dell'Istituto tecnico industriale Faraday di Ostia reclamano a gran voce il computer.

Il corteo comincia a muoversi alle dieci, scendendo per via Cavour. La voce degli studenti si ingrossa; fioccano gli slogan. *Ne fanno* le spese soprattutto il ministro della Pubblica istruzione, Franca Falcucci, e il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, cui vengono rivolti vigorosi e ruvidi inviti a sgomberare il campo. Sulla finanziaria piovono anatemi di ogni tipo: legge di rapina è forse la definizione più tenue. Anche Spadolini e le spese militari ricevono la loro razione.

Quando la testa del corteo, guidata dal Comitato di lotta universitario contro la legge finanziaria, raggiunge largo Argentina, il fiume si snoda lungo via del Plebiscito, piazza Venezia, i Fori Imperiali, e la coda è ancora in via Cavour, all'altezza dell'incrocio con via dei Serpenti. Una selva di striscioni, con i nomi delle scuole: Mamiani, Mameli, Duca d'Aosta, Tasso, Istituto d'arte Roma 1a, Istituto tecnico commerciale Monti, Silvio Pellico. Più avanti, il comitato di Lettere e Filosofia, il collettivo di Ingegneria, il collettivo di Medicina. Su ogni striscione uno slogan. Per l'istituto professionale Stendhal è: «Cercasi sede disperatamente». Problema analogo per il VI Liceo artistico, che proclama: «Né in baracche, né in Cina, ma una scuola più vicina». Il liceo Silvio Pellico preferisce parafrasare Ferrini con un: «Capisco e... non mi adeguo», riferito alla finanziaria.

Ma gli studenti si esprimono anche fuori dagli slogan, cui affidano soltanto l'espressione coincisa ed immediata della loro rabbia, delle loro rivendicazioni. Alberto, dello Scientifico Cavour: «I tuttologhi scrivono sui giornali che le nostre rivendicazioni sono poco politiche. Parliamo di aule, di cessi. Perché, invece di pontificare, non vengono a fare un giro nelle nostre scuole?». Carla, del Mamiani: «Rivendicare il diritto allo studio è un atto politico. La scuola italiana è ancora una scuola d'élite, e la finanziaria rafforza questa chiusura verso chi non ha grosse disponibilità economiche». Tiziana, del I liceo artistico: «È una grandissima manifestazione, ma bisogna guardarsi da quelle frange che puntano allo scontro fisico. La stragrande maggioranza degli studenti vuole affermare i propri diritti senza far ricorso a violenza e sopraffazione».

Giuliano Capecelatro

Cortei in tutto il Lazio Tremila giovani in piazza a Latina

Anche nel resto del Lazio il «nuovo movimento» si è fatto sentire. A Latina gli istituti medi erano ieri periopiù deserti. Al concentramento in piazza del Popolo c'erano tremila studenti che, annunciati dal suono di un megacIacson hanno percorso in corteo piazza della Prefettura, corso della Repubblica per poi ritornare in piazza del Popolo. Gli slogan contro la legge finanziaria si intrecciavano con quelli sui problemi particolari. Gli studenti del liceo classico Dante Alighieri hanno rinnovato la loro protesta per la mancanza di una palestra, mentre una macchina ginnica costata otto milioni rimane inutilizzata. Ma c'erano anche studenti «privilegiati» come quelli dell'istituto tecnico industriale «Galileo Galilei». La loro è una delle scuole meglio attrezzate (possono studiare anche con i videoregistratori) eppure erano in piazza con ben due striscioni. E poi c'erano gli allievi del liceo linguistico che chiedono la statalizzazione di questo tipo di scuola gli studenti del magistrale, e quelli dell'istituto per ragionieri e del liceo Maiorana.

Anche a Frosinone centinaia e centinaia di ragazzi hanno dato vita ad un combattivo corteo per le strade della cittadina. Più tiepido il «movimento» a Rieti. Il Collettivo dopo aver manifestato «in proprio» nei giorni scorsi contro la finanziaria era indeciso se dare vita o no allo sciopero. Gli indugi sono *stati rotti all'ultimo momento*. Un volantinaggio improvvisò è servito a radunare un centinaio di studenti nel salone della Camera del Lavoro. L'assemblea è stata utilizzata per prepararsi all'appuntamento di sabato prossimo. È stata presa una doppia decisione: sciopero cittadino mentre una delegazione parteciperà alla manifestazione nazionale del 16.

A Viterbo più di duemila ragazzi — da sottolineare l'«incontro» tra gli studenti medi e quelli universitari della Facoltà di agraria — hanno dato vita ad un corteo che è poi confluito per un'assemblea nei locali del cinema Lux. Gli allievi dell'istituto magistrale hanno sottolineato le condizioni disagiate in cui sono costretti a studiare: scarsità di banchi e di aule, mentre l'impianto elettrico e il riscaldamento non funzionano. Anche a Civitavecchia il coordinamento ha dato vita ad una forte mobilitazione. Un combattivo corteo ha sfilato per le vie della cittadina. La manifestazione si è conclusa con un'assemblea all'interno del Parco Uliveto.

Gli studenti mentre sfilano in Via Cavour, in alto il corteo in Via dei Fori Imperiali

Lettera a un figlio mai iscritto

di ELISABETTA BONUCCI

CARO Francesco, sei tornato, l'altra settimana, da scuola e mi hai interrogato. Testuale: che ne dici? mi iscrivo alla Fgci? La domanda era seria ed io ero tentata di risponderti con un sì secco, ma ho capito che volevi un parere più articolato, riferito alla tua persona. Perché me lo hai chiesto? Sono anni che manifesti per la pace e contro la droga; qualche volta, insieme a un tuo amico più grande hai diffuso l'Unità, il giornale che i tuoi genitori comprano e leggono tutti i giorni. Partecipi a tutte le assemblee e a tutte le lotte nel tuo liceo, il Tasso di Roma, scuola di antiche tradizioni democratiche. Ma il tuo impegno è perfino più datato. Hai la memoria lunga, nonostante i tuoi sedici anni; hai seguito da un osservatorio speciale gli anni del terrorismo; padre e madre giornalisti parlavano con te o davanti a te di tutto, ogni volta che, scoppiato un attentato, facevano le ore piccole al giornale o partivano per Bologna, o seguivano un processo: non ti estraniavi, volevi sapere. E sicché, di notizia in notizia, risalivamo spesso alle nostre prime esperienze giovanili: la lotta contro la legge truffa, le battaglie degli anni sessanta: e tu compagno Serri e tu, Aldo Tondelli, cantavi, oppure, Buttate a mare le truppe americane... Tu stesso hai portato attaccato al tuo giacchetto a vento, avevi appena cinque anni, il NO del referendum contro il divorzio e avevi una tua ragione: volevi che papà e mamma si sposassero. E pian piano non eri più soltanto il bambino sapiente: hai marciato da solo per la pace da Perugia ad Assisi; ti piaceva Berlinguer, piangesti con noi della sua morte. Franca, la studentessa che stava con noi di casa, si iscrisse al Pci il famoso giorno dell'assalto a Lama nell'università di Roma. Perché, chiedesti, proprio adesso? E lei disse che occorreva una presa di posizione precisa per non confondersi col marasma che sarebbe avvenuto: bisogna dare più forza al Pci. Poi uccisero Moro e Guido Rossa e tu sapevi da che parte stare, con una lucidità impressionante per i tuoi anni. Sei della generazione che ha in orrore la violenza e il terrorismo e sai quanto è costato.

Una sera, tanto per andare sul concreto, sfogliammo insieme le vecchie tessere Fgci e Pci di mamma e, quasi scherzando ti chiesi allora: «E tu? ti iscriverai anche tu alla Fgci? Vedi, allora io avevo tredici anni...». Tu le guardasti quelle prime tessere, oddio ce ne era anche una non mia che non avevo mai consegnato — succede — e osservasti: «Mi iscriverei sì alla Fgci di allora, guarda, c'era la firma del segretario Berlinguer...». Io ti risposi che ogni generazione ha i suoi quadri, che allora Berlinguer era giovane e ben pochi avrebbero detto che sarebbe diventato Enrico; non puoi mica, ti dissi, sceglierti sempre il futuro segretario del partito; non puoi leggere la storia alla rovescia.

Alla tua domanda dell'altra settimana, quindi non ho risposto solo sì, ma ti ho detto: «Hai abbastanza esperienza per decidere da solo. Pensaci, è un impegno serio, non posso sostituirmi al tuo giudizio: io così scelsi e scelgo per la mia vita, ma ora è della tua che devi decidere: è una scelta tua». Forse t'ho gettato in un mare di dubbi, ma volevo che pensassi. Qualche giorno dopo sei tornato da me e mi hai detto: «Spero che non ti dispiaccia, ma non mi sono iscritto... tu mi capisci».

Capisco se mi spieghi. La risposta è stata breve: «Ho pensato che nella nostra famiglia questa scelta è già stata fatta; è stata una scelta importante; è come se la avessi fatta anche io. Mi sento come di ripeteria e basta. Voglio continuare a pensare da solo; non per polemica, ma perché la Fgci non mi basta: il mio impegno non sarebbe totale. Voglio ancora discutere e non chiedere solo quello che gli altri, un gruppo che pure ammiro, vogliono».

Forse è per questo che nella tua scuola l'unità delle sinistre s'è spezzata: avete presentato tre liste ognuna col suo programma. La tua, e te lo dissi, era forse la più stranocchia a cominciare dal nome (Aids, Associazione interscolastica di sinistra) che suonava quasi beffardo. Le cose strane non si capiscono, ti dissi, e infatti non sei stato capito, o meglio ti sei spiegato male.

ORA SEI di nuovo impegnato a discutere con coloro che, tu dici, non ti hanno capito e forse questo aiuterà invece te a capire. Hai bisogno di interlocutori, di ragioni, di battaglie vicine a te. Ne trovi a stento. Paesi, popoli, idee che sono stati per tanti di noi un punto fermo, ti sono lontani: senti lontana la Cina, l'Urss, l'Argentina e il Sud Africa; senti che non è America quella che vedi nei film di Woody Allen; ti è lontana la Palestina e perfino la Sicilia; senti vicina la guerra, ma non sai da dove partirà. Ti è lontana la crisi di governo, quando scoppia e quando è risolta: buffoni, hai detto, ma con indifferenza. Ti è vicina la tua scuola sbranata fra grandiosità di tradizione e di fantastici piani didattici e miserie di spazi e discipline; ti è vicino il voto, l'unico giudizio che si esprime su di te e vuoi che corrisponda a una realtà; ti è vicina la disoccupazione di tuo cugino, laureato, pluriborsista, disperato alla ricerca di un lavoro quale che sia, tu che sogni di fare l'archeologo o l'attore, ma che non disprezzi il calcolatore perché, dici, anche il calcolatore aiuta a far ricerche archeologiche. Ma quel cugino disoccupato ti fa paura; anche il tuo avvenire è vicino e anche tu ti disperi e ti domandi: basterà studiare? dipende solo da me? e hai schifo di risposte vagamente rassicuranti. Riusciranno i tuoi eroici genitori a mantenerti fino alla laurea? E poi? Sarò forse della razza che rimane a terra? Tutto questo pensi e non ti è dolce naufragare in questo mare. L'altro giorno hai letto Barbiellini Amidei sul Corriere: ti è piaciuto. Ti sei sentito compreso. Il giorno dopo c'era l'intervista di Scalfaro sugli studenti: ma che è matto, hai detto e hai guardato se era lo stesso giornale: era lo stesso, la carota Barbiellini e il bastone Scalfaro. Ma svelare il trucco non ti serve a niente. Vai anche alle assemblee degli studenti con molta diffidenza: prima di tutto fumano troppo, parlano troppo, si mettono in mostra, fanno i politici come... i politici, altro che Scalfaro! Stai cercando la tua strada non la tua piazza. La piazza non ti soddisfa, ogni volta torni con qualcosa che non ti è andata giù. Hai voglia di concretezza. Solo una volta ti ho visto soddisfatto: quando andasti al provveditorato a protestare per le cose che nella tua scuola non vanno.

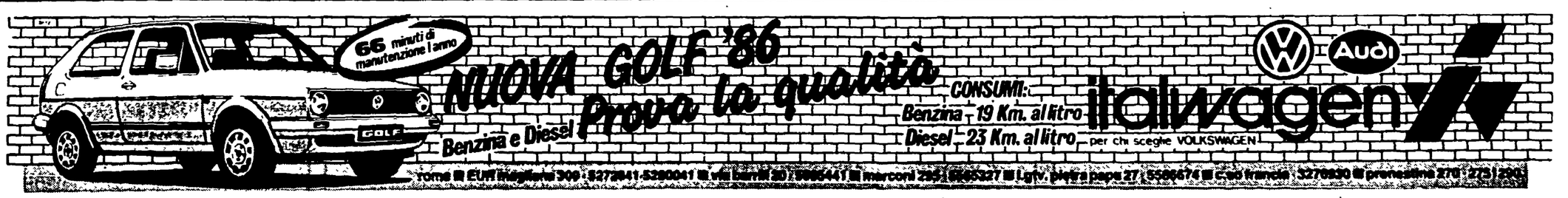
PROTESTI a tuo modo, sei legalitario aborrendo i radicali e guardando più alle tue che alle massificanti ragioni. Ricomincia da te per accorgerti che siete in tanti a fare così. La tua memoria storica è Pasolini che conoscesti cadavere nelle foto e sapevi perseguitato da vivo, aborrente i partiti. Coi partiti tenti convergenze parallele: lanci i tuoi messaggi che ritrovi deformati sulla stampa, calibrati da «opposti interventi», si che quando uno grida le sue ragioni non sai mai quanto spazio d'un mattino durino. Sicché sai che una verità può avere la durata d'un telegiornale. Non ci stai e resisti. Forse ancora t'illudi che qualcuno si accorga di te, di te solo, e dica, ma guarda come è bravo e come protesta bene. Per fortuna non avverrà e toccherà a te un giorno cercarti le alleanze e fare quel compromesso, storico o no, che forse mai nessuna generazione ha voluto fino in fondo, così sicura com'era della sua parte. Perché anche nel mio partito di contro a tanti pazienti ad aspettare, altrettanti sono stati pronti ad andarsene se per filo e per segno tutti i loro conti non tornavano, decimale per decimale.

Così tanti si perdono perché cercano di stabilire alleanze prima ancora di pronunciare programmi. Per ora tu aderisci, in via di massima, senza tessera, a programmi che altri elaborano con troppa precisione perché tu ci stia largo. Le vie sono spesso stette, Francesco, ma alla fine conducono da qualche parte. A te ora piace andar per città e per foreste, senza curarti per questo di restare solo. Ma a sedici anni la scelta della solitudine non porta lontano: pensa che a questo ti costringono oggi nemici di ogni aggregazione, gelosi di un passato o di un avvenire che vogliono tutto per sé. Anche far intendere questo è una lotta, fuori o dentro un partito, non una passeggiata solitaria fra le paludi dello scoramento. Prima o poi dovrai aggregarti. Hai ragione, nessuno si sente portato a ripercorrere strade già battute: continuare a costruirle però è necessario, se si vuol gettare un ponte fra passato e avvenire, due tempi che esistono, anche per gli uomini che li negano, come archeologia e teatro ti insegnano.

Ma a Tivoli il «Movimento» si spacca

I «fascisti» devono stare dentro o fuori del coordinamento? Questo il punto di rottura - Il dibattito sospeso prima che la manifestazione degenerasse - Una giornata difficile: due diversi volantini, il Comune che non vuole aprire il teatro per l'assemblea, poi la contestazione

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Una giornata difficile per il coordinamento studentesco tiburtino. Due diversi volantini diffusi nelle scuole rapresentavano il primo segnale di scollamento: uno invitava gli studenti ad una assemblea pubblica nel teatro comunale di Tivoli, l'altro alla partecipazione alla manifestazione di Roma. Poi i problemi burocratici posti dal comune per la concessione del teatro hanno fatto sì che la gran parte degli studenti che avevano aderito alla giornata di protesta si disperdessero per la città e prendessero la strada della capitale. Così alla fine erano solo in 400 i ragazzi che alle 10 hanno iniziato l'assemblea, nata come un confronto tra i giovani e le forze politiche e sindacali. Già nella prima mattinata c'erano stati momenti di tensione allorchè all'orario stabilito non era stato concesso agli studenti, per la mancanza della firma di un neo assessore irrintracciabile, il teatro. Dopo una lunga attesa, durante la quale le autorità di Ps avevano invano cercato di mettersi in contatto con un responsabile per sollecitare l'apertura del teatro, spontaneamente e pacificamente i ragazzi sono entrati in blocco nell'edificio comunale, per protestare contro l'atteggiamento dell'amministrazione. Immediatamente è saltata fuori la firma necessaria. Ma i problemi più gravi si sono evidenziati nel corso del lungo dibattito tenuto nel teatro di via del Collegio. Durante l'intervento del segretario dei giovani comunisti della federazione di Tivoli, peraltro più volte calorosamente applaudito in diversi passaggi, è nata la contestazione che ha causato la spaccatura del movimento degli studenti. «Da sempre i reazionari hanno combattutto l'elevato numero di coloro che pretendevano di studiare. Anche per questo i fascisti, servi dei padroni, nulla possono avere a che fare con questo movimento pacifista e democratico, ha affermato il segretario della Fgci, riferendosi al fatto che nella precedente manifestazione avevano cercato di prendere la parola. A questo punto una cinquantina di fascisti presenti in fondo al locale hanno cominciato a rumoreggiare, mentre parte dell'assemblea applaudiva e parte condannava il duro attacco. Fatto singolare è che veniva applaudita sia la contestazione che veniva dai fascisti, che la pronta replica dei ragazzi della Fgci. Dopo questo primo scontro verbale, l'assemblea è proseguita ancora per circa un'ora, fino a quando i fascisti, forti del fatto che a differenza della scorsa manifestazione non erano stati allontanati, hanno iniziato a provocare gli studenti impedendo agli oratori di parlare gridando slogan qualunquisti. Il dibattito è stato sospeso proprio mentre stava degenerando e i gruppi contrapposti stavano venendo alle mani. Ed è proprio sull'atteggiamento da seguire nei confronti dei fascisti che si è diviso il coordinamento studentesco. Da una parte chi li voleva escludere, dall'altra chi li voleva far partecipare in quanto, comunque per la maggior parte, studenti. Il coordinamento si riunirà domani pomeriggio. Riuscirà a ricomporre quella che sembra un'insanabile spaccatura?

Antonio Cipriani